



La nube rossa che si è diffusa nel cielo di Taranto proveniente dallo stabilimento siderurgico dell'Ilva

Un commissario per l'Ilva «Nuvola rossa» a Taranto

● Vertice a Roma, cresce la richiesta di una estromissione della famiglia Riva dalla gestione dell'azienda ● I lavoratori temono di non ricevere gli stipendi di maggio, mentre cresce la tensione

GINO MARTINA
TARANTO

È iniziata con una nuvola rossastra fuoriuscita dalle sue viscere, fotografata da operai, passanti e ambientalisti. Ed è terminata con l'idea di un'amministrazione controllata, maturata nel tavolo improvvisato dal ministro dello Sviluppo economico, la lunga giornata di Taranto e dell'Ilva, la sua fabbrica. In città le voci e le preoccupazioni si sono accavallate di continuo alle notizie che via via arrivavano da Roma. Ippazio Stefano c'è, si è appreso a inizio pomeriggio. Il sindaco si è autoconvocato al tavolo del ministro Flavio Zanonato, dove erano presenti anche il governatore della Puglia, Nichi Vendola, il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti e i vertici dimissionari dell'acciaieria: l'amministratore delegato, Enrico Bondi, e il presidente Bruno Ferrante.

«La strada dell'amministrazione straordinaria a me pare un'ipotesi che trova fondamento nella legge» ha detto Vendola, uscendo dall'incontro, in cui ha espresso la necessità di estromettere la famiglia Riva dalla gestione del siderurgico: «I Riva da una parte e l'Ilva dall'altra». Una dichiarazione che fa il paio con quella del segretario Fiom, Maurizio Landini: «Ritengo che la famiglia Riva abbia gravissime responsabilità. Se le leggi fossero state rispettate, se non si fosse prodotto l'inquinamento ambientale e se, poi, fossero stati fatti gli investimenti per il risanamento, non saremmo in questa situazione. I Riva vanno estromessi dalla gestione della fabbrica». Dopo il tavolo, Zanonato ha ribadito l'impegno «dell'esecutivo e delle istituzioni locali, affinché l'attività

dell'Ilva si svolga nel massimo rispetto dell'ambiente e della tutela della salute». Quello di ieri è stato un tavolo preliminare, non decisivo ma necessario, per cercare una via d'uscita alla crisi societaria dell'Ilva spa. Una crisi prodotta dal sequestro da 8,1 miliardi di euro del patrimonio della Riva Fire, la capofila del gruppo proprietario dell'acciaieria, voluto dalla procura di Taranto, a garanzia del danno sanitario e ambientale, prodotto dalle 34 omissioni puntualizzate nelle 46 pagine di decreto di sequestro, firmate dal gip Patrizia Todisco. Un provvedimento che non tocca la produzione di acciaio ma che elenca omissioni sulla sicurezza e le emissioni degli impianti.

Il Cda di Riva Fire ha annunciato che si opporrà. «Il gruppo ha dato mandato ai propri legali di impugnare i provvedimenti di sequestro, auspicando in ogni caso che le autorità competenti possano intervenire per consentire la ripresa dell'iter interrotto» hanno spiegato in una nota i vertici della società dei Riva. L'iter è quello dettato dall'Aia (Autorizzazione integrata ambientale), rilasciata a ottobre, e dalla legge 231 del 2012, la Salva Ilva. Che, però, la stessa azienda non sta rispettando. Il provvedimento della magistratura parla infatti di mancati investimenti, che avrebbero procurato un ingiusto profitto ai Riva, causato incidenti sul lavoro, morti e malattie tra i dipendenti del siderurgico e tra la popolazione di Taranto. Perché

...
La finanziaria dei Riva avverte il rischio dell'interruzione della continuità aziendale

l'Ilva ha inquinato e inquina ancora oggi, e i suoi vertici lo sanno. Per questo, tra le ipotesi vagliate a Roma, non sono mancate bozze su esproprio, commissariamento o nazionalizzazione. Ipotesi, quest'ultima, lanciata dal segretario Prc Paolo Ferrero, e richiamata da Francesco Boccia del Pd. In prefettura, a Taranto, nel frattempo, il garante per l'applicazione dell'Aia, Vitaliano Esposito, e i segretari generali di Taranto di Cgil, Cisl, Uil, Fim, Fiom e Uilm, hanno discusso di possibili sanzioni contro l'azienda. La Salva Ilva, le prevede. I motivi sono legati alle mancate misure dettate dall'Aia e non attuate dall'azienda.

EFFETTO SLOPPING

Gli effetti delle omissioni sono visibili a tutti, come la nube color ferro sprigionata dall'acciaieria 1, alle 6 e 15 di ieri. È l'effetto slopping. È causato da una cattiva ossigenazione dell'acciaio durante le colate. Nel convertitore scorie di minerali, di ghisa, di ossido di ferro e di additivi, sono miscelate in quantità eccessive, in tempi troppo veloci (dettati dalle pressioni dell'azienda sulla produzione) e con troppa pressione di ossigeno. Per questo si sprigionano emissioni fugitive e diffuse di ossido di ferro, che le cappe d'aspirazione non riescono trattenerne. È un fenomeno al quale i tarantini sono abituati e che i carabinieri del Noe hanno filmato decine di volte durante le indagini dell'inchiesta per disastro ambientale. In prefettura si è discusso anche di questo, oltre che del timore diffuso tra i lavoratori, che il sequestro del patrimonio dei Riva, messa in discussione il pagamento degli stipendi di giugno. La tensione in fabbrica è tornata a salire. Nella mensa, tra gli operai, è circolata voce, poi smentita, di possibili dimissioni a catena di capi reparto e capi area. Il vertice in prefettura è servito anche a prevenire possibili disordini. Il sindacato Usb, ha già annunciato che è pronto a occupare lo stabilimento. Ma l'Ilva è tornata a al centro dell'agenda politica. In settimana, Letta farà il punto della situazione. Salvare lavoro e Taranto è la priorità.

PARMA

La Camera del Lavoro compie 120 anni

Parma celebra oggi i 120 anni della sua Camera del Lavoro, fondata proprio il 28 maggio 1893, tra feste e dibattiti sul lavoro e le condizioni di vita dei lavoratori. La giornata di celebrazione si aprirà alle ore 14.30 con la targa commemorativa del 120°, dedicata alle lavoratrici e ai lavoratori, sulla facciata del Palazzo del Governatore. Alle ore 15.00 spetterà poi a Massimo Bussandri, segretario generale della CGIL di Parma, presentare la tavola rotonda «Diamo un futuro al nostro lavoro», coordinata dal vicedirettore de l'Unità, Rinaldo Gianola, a cui parteciperanno Susanna Camusso,

segretaria generale CGIL, Paolo Barilla, vice presidente Barilla Spa, Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, e Vincenzo Bernazzoli, presidente Provincia di Parma. Al termine del dibattito verrà inaugurata la mostra «Il lavoro, la lotta, la festa. 120 di Camera del Lavoro di Parma», un prezioso percorso, curato da Valerio Cervetti e Roberto Spocci, con il contributo di Umberto Bonomini, ricco di manifesti, fotografie, cartoline e alcuni documenti che raccontano la storia della Camera del Lavoro di Parma dalla sua fondazione ai tempi più recenti.

Fiat vola per la promessa di matrimonio con Chrysler

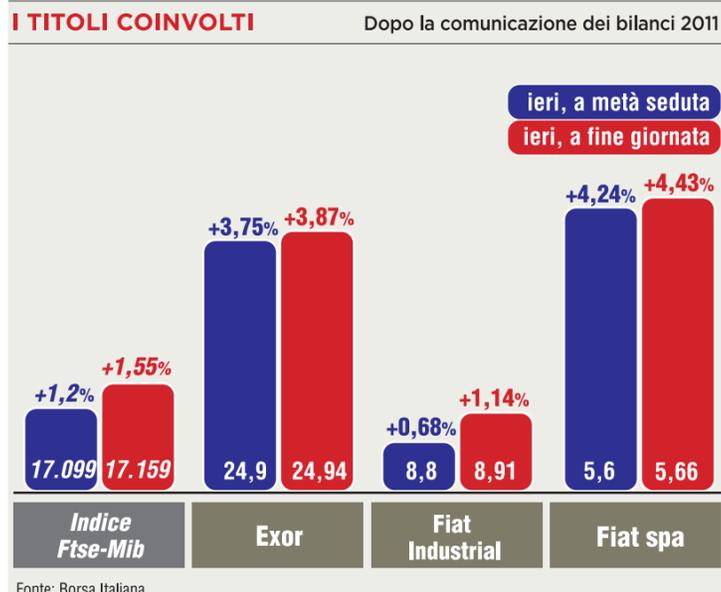
● Brillanti in Borsa i titoli: Marchionne punta al 100% della casa di Detroit, un'operazione da 20 miliardi di dollari

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'obiettivo è salire al 100% di Chrysler, e quotare a Wall Street la società che nascerà dalla fusione tra Fiat e il gruppo automobilistico di Detroit. Per raggiungerlo, il numero uno di Fiat Sergio Marchionne starebbe preparando - almeno stando alle indiscrezioni del Wall Street Journal dello scorso fine settimana - una maxi operazione da 20 miliardi di dollari. Una notizia che ieri, in una giornata complessivamente positiva per la Borsa (soprattutto per l'annuncio della chiusura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo da parte dell'Europa) fin dall'apertura ha fatto volare in Piazza Affari l'intera galassia dei titoli del Lingotto: Fiat ha chiuso a +4,43%, la cassaforte Exor a +3,87%.

LA SFIDA DI DETROIT

Fiat sarebbe convinta di avere abbastanza liquidità per acquistare il 41,5% della casa di Detroit, che potrebbe già



stare fra gli 1,75 e i 4,27 miliardi di dollari, ma se decidesse di farlo rischierebbe un downgrade. Questo perché il punto non è solo acquisire la percentuale residua di Chrysler ora in mano alla United Auto Workers (Uaw): sui conti Fiat pesa il prestito da 2,9 miliardi di dollari ricevuto da Chrysler nel 2011. Per sostenere il finanziamento, comunque, Marchionne avrebbe già

contattato Goldman Sachs, Bank of America, Deutsche Bank e altre banche per l'eventuale finanziamento di questa operazione definita complicata ma alla portata del top manager. Lo sbarco di Chrysler a Wall Street, in questi termini, sarebbe molto simile come valore al ritorno in Borsa di General Motors nel 2010 quando furono necessari 23 miliardi di dollari. La svolta de-

cisiva sarà con ogni probabilità la decisione del Tribunale del Delaware sul prezzo della quota detenuta in Chrysler da Veba, il fondo del sindacato americano delle quattro ruote. Dopo la decisione dei giudici saranno quindi più chiari i tempi per la fusione e il successivo sbarco a Wall Street.

DALLA SERBIA ALL'AMERICA

I conti di Chrysler, che nel primo trimestre non sono andati granché bene, con un utile netto in calo a 166 milioni di dollari, secondo Marchionne non rappresentano un problema. E l'intero gruppo sarà in grado di attrarre capitale, secondo l'ad, non appena risolta la questione della piena integrazione con Chrysler. La questione è urgente, anche perché per il gruppo il bilancio approvato ad aprile vede l'utile netto in calo a 31 milioni, a fronte di 262 milioni dello stesso periodo del 2012. I ricavi (19,8 miliardi) sono in calo del 2%.

La Borsa, abbiamo visto, apprezza l'operazione ventilata. Venerdì il tema della fusione con Chrysler era stato trattato anche da John Elkann. Il presidente del Lingotto ha dichiarato che i due gruppi insieme formano una realtà molto più forte e che nel tempo le due società saranno ancora più vicine: «Stiamo lavorando perché questo accada», aveva fatto sapere Elkann.

Nel frattempo, dopo due settimane di viaggio, le prime Fiat 500L prodotte in Serbia e destinate al mercato nordamericano sono arrivate a destinazione.

Il 23 maggio la nave cargo con 3.000 Fiat 500L - informa il Lingotto - ha fatto tappa nel porto di Baltimora (Stati Uniti) dove ha effettuato la prima consegna. Dopo la sosta ha ripreso il mare per raggiungere il 26 maggio il porto di Halifax, sulla costa canadese, dove ha completato il trasporto. Le 3.000 unità sono state prima trasportate, via treno, dallo stabilimento serbo di Kragujevac al porto di Bar (Montenegro) dove il 10 maggio sono state imbarcate su una nave cargo per il loro viaggio fino alle coste americane. La produzione del modello 500L per il mercato nordamericano è iniziata a marzo nello stabilimento di Kragujevac, il più grande impianto per la produzione di automobili dell'Europa sud-orientale.

Lo scorso febbraio Fiat è stata insignita di un prestigioso titolo proprio per gli investimenti effettuati per la ricostruzione della fabbrica serba che oggi è uno dei più moderni stabilimenti in Europa. Fiat Automobili Serbia (FAS) ha pianificato per il 2013 una produzione tra 110mila e 150mila unità che potrà soddisfare le richieste di oltre 100 mercati mondiali, compresi quelli di Nord America, Asia e Pacifico in cui il modello Fiat 500L sta per essere commercializzato. In seguito all'aumento dei volumi di produzione e dei piani di esportazione del modello Fiat 500L, sono stati assunti 600 lavoratori: lo stabilimento impiega poco più di 3mila dipendenti e oltre 1.200 persone tra i fornitori dell'azienda.